

Pitture murali medievali (xiii-xv secolo) in edifici residenziali della Valpolicella

IN Valpolicella gli edifici residenziali in cui sopravvivono testimonianze pittoriche riferibili al medioevo sono essenzialmente cinque, di cui tre ville, una casa e una canonica. Vi sono presenti pitture parietali a carattere decorativo databili tra la fine del Duecento e gli inizi del Quattrocento, con una particolare concentrazione per il Trecento. Si tratta soprattutto di motivi geometrici a cui, talvolta, sono associate delle scene figurate, a testimonianza del decoro ricercato nelle abitazioni aristocratiche.

Le decorazioni e gli edifici

Questi edifici sorgono in luoghi che nel tempo hanno avuto rilievo per ragioni sia di tipo strategico sia legate alla fertilità del suolo o alla presenza dell'acqua. Sono, inoltre, residenze a lungo abitate dalle famiglie proprietarie, le quali hanno provveduto a modificarle e restaurarle non solo nelle murature, esterne o interne, ma anche, di conseguenza, nell'apparato pittorico. Queste ristrutturazioni sono state dovute principalmente a necessità legate alla manutenzione dell'abitazione, ma anche alla volontà di ampliare edifici in precedenza più piccoli o al semplice cambiamento del gusto. Ecco perché ben poco rimane della grande quantità di pitture che, con tutta probabilità, dovevano decorare queste ricche residenze; ne resta una pallida ma significativa testimo-

nianza che permette di dare una valutazione, seppur parziale, sulle pitture murali residenziali della Valpolicella medievale.

Come già accennato, in prevalenza sopravvivono motivi a carattere aniconico, con le rilevanti eccezioni di villa Del Bene a Volargne, dove, in un piccolo ambiente ricavato ai lati della loggia quattrocentesca, si trova una *Madonna con Bambino*, e, soprattutto, le pitture del portico di una casa già Serego Alighieri a Gargagnago, dove è rappresentato un corteo di cavalieri, musicisti e una dama in un ambiente agreste. La *Madonna con Bambino* che si trova nel vano della ex stalla, ora non accessibile, di villa Avanzi di San Pietro in Cariano testimonia che, con tutta probabilità, simili figurazioni a carattere devozionale, più o meno complesse, spesso associate, come in questo caso, a elementi geometrici di finta tappezzeria, dovevano essere frequenti; il più tardo altare di villa Della Torre a Fumane si colloca pure in questo contesto, cui si può collegare, in parte, anche la particolare decorazione quattrocentesca del piano terra, sovrapposta alla primitiva ornamentazione della sala.

In generale, le pitture analizzate risalgono per lo più al XIV secolo e hanno modelli a tutt'oggi rintracciabili nei palazzi cittadini¹. Vi sono clipei con girandole e *phalerae*, che rappresentano la tipologia più antica rispetto alle altre qui riscontrate, databili tra la

fine del XIII e gli inizi del XIV secolo; si trovano a villa Del Bene, a villa Della Torre e a villa Avanzi. Un altro motivo di lunga fortuna è quello delle *crustae* marmoree dipinte riferibile al primo Trecento, presente a villa Avanzi, nella primitiva facciata, attualmente ricoperta da quella quattrocentesca con portico e loggia. Infine, collocabile tra la seconda metà del XIV e gli inizi del XV secolo, è il motivo a finta tappezzeria, più o meno elaborata, spesso accompagnata da un velario dipinto, come a villa Betteloni, e da fregi vegetali all'imposta del soffitto, come si vede sia nella stessa villa Betteloni sia al piano superiore di villa Avanzi².

Nonostante, come già detto, siano pitture che ripropongono modelli urbani trecenteschi, come afferma Fausta Piccoli parlando in generale della decorazione dei palazzi scaligeri al tempo di Cansignorio e di Antonio della Scala, vi è una certa «difficoltà di datare repertori a carattere geometrico che tendono a mantenersi sostanzialmente inalterati nel corso dei decenni. L'impiego di tali motivi, che nella loro esuberante fioritura decorativa tendono a riprodurre l'aspetto di stoffe preziose, è in effetti attestato nelle dimore urbane ed extraurbane della nobiltà padana lungo tutto il XIV secolo, a partire dalle residenze signorili degli Scaligeri e dei Carraresi»³.

Come si è visto, il repertorio aniconico poteva essere affiancato o sostituito da scene figurate più complesse e che necessitavano di una manodopera specializzata più abile. Si sentiva, per esempio, il bisogno di avere dipinti per la devozione privata, quali potevano essere semplici riquadri con Madonne e santi, come nel caso di villa Del Bene, in cui la *Vergine con Bambino* nel clipeo si trova sopra la primitiva decorazione a racemi vegetali e tondi con girandola; in ma-

niera più complessa, si potevano avere piccoli altari in nicchie nel muro, come a Fumane. Il caso, invece, della corte già Serego Alighieri di Gargagnago dimostra l'esistenza, anche nella Valpolicella, di dipinti a carattere profano, sicuramente meno frequenti, ma non del tutto assenti. Le pitture murali all'interno delle residenze signorili avevano senz'altro lo scopo di conferire *decor* e *honor* alla casa⁴, esprimendo, di conseguenza, lo *status* sociale dei proprietari. Riproponendo elementi decorativi urbani, l'aristocrazia locale tendeva a emulare quella cittadina e a porsi come sua pari e come rappresentante del potere nel contado; inoltre, per la Valpolicella, c'è una sostanziale identità e sovrapposizione tra gli esponenti dell'aristocrazia urbana e i nobili della campagna, come accade, per esempio, per la famiglia Serego che aveva la propria sede in città, ma possedeva numerosi terreni e alcune ville⁵.

Un caso eccezionale in Valpolicella e, più in generale, nel Veronese è quello di villa Buri Avanzi, la quale conserva una sorta di campionario delle tipologie decorative sopra citate, scalate in un arco cronologico tra XIII e XV secolo. Non è stato, invece, possibile vedere da vicino e analizzare il caso di un edificio signorile rurale di montagna, la corte Zivelonghi a Zivelongo di Sant'Anna d'Alfaedo, a causa dello stato di abbandono in cui si trova; vi è segnalata la presenza di pitture, alcune delle quali tardo quattrocentesche, altre forse già della fine del XIV secolo⁶. Di altri edifici, invece, si hanno scarse notizie, ma la critica ritiene, per lo più, che si tratti di strutture medievali modificate nei secoli successivi, in cui sono state completamente cancellate le testimonianze pittoriche originarie⁷.

Nella pagina a fianco.

Fumane, villa Della Torre, piano terra. Veduta d'insieme delle due decorazioni della sala: quella quattrocentesca, a racemi vegetali, sovrapposta a quella geometrica, risalente all'inizio del XIV secolo.



Fumane, villa Della Torre

L'edificio, che si trova sulla strada che conduce a Mazzurega, risale, nelle forme attuali, al Cinquecento, ma un primo *palacium* esisteva già nel Trecento, successivamente ammodernato e modificato⁸. Tra Tre e Quattrocento, Antonio Maffei acquistò una *domus seu palacium* proprio in questo sito, nella posizione che ha l'attuale villa. Il momento più prospero fu quello in cui furono proprietari i Della Torre, i quali trasformarono un palazzo, forse troppo piccolo o austero, nella villa attuale⁹.

Le pitture murali all'interno sono state studiate solo di recente. Giuseppe Franco Viviani per primo riferì della scoperta dell'altare dipinto al primo piano¹⁰. Più recentemente, sono state riconosciute da Giovanni Castiglioni e Filippo Legnaghi¹¹ due fasi pittoriche della villa pre-cinquecentesca: gli affreschi di cui rimane maggiore testimonianza risalgono al xv secolo e sono costituiti, prevalentemente, da motivi floreali e finte tappezzerie; una fase più antica, invece, prevedeva una stella a otto punte, parzialmente mutilata, risalente, con tutta probabilità, all'inizio del xiv secolo; al piano superiore, poi, si trova l'altare dipinto attribuito alla bottega di Giovanni Badile, del quale si è occupata, nello specifico, Annamaria Conforti Calcagni¹².

Altri frammenti riconducono alle due fasi decorative e portano a ipotizzare un diverso assetto nella suddivisione dei piani nell'edificio¹³: c'è, per esempio, un motivo a drappo sopra un camino e un brano con fregio a foglia, monocromo¹⁴; rimangono, poi, degli affreschi nel sottotetto, in cui è rappresentato un fregio a girali rossi e oca su sfondo blu, che correva probabilmente lungo tutti i muri perimetrali, forse

facenti parte della decorazione trecentesca. La distribuzione di queste pitture permette di comprendere l'originario assetto strutturale, forse un'unica grande sala coperta per il tramite di capriate lignee. Uno stesso tipo di copertura poteva trovarsi nell'ambiente sopra il vano dello scalone, ipotizzabile per una pittura che segue l'antico andamento delle falde del tetto. C'è, inoltre, uno stemma dei Maffei inciso al centro del paramento pittorico triangolare, con incorniciature rosse su sfondo bianco. Anche Gabriella Bedin cita solamente un affresco trecentesco ritrovato nel 1961, probabilmente l'altare del primo piano, ma, essendo il suo interesse prevalentemente architettonico, non si occupa in modo approfondito delle pitture¹⁵. Più recentemente Tiziana Franco ha studiato la decorazione delle stanze e dell'altare nel suo saggio sulla pittura in villa tra Trecento e Quattrocento¹⁶.

Nonostante il lacunoso stato di conservazione, la *Crocefissione tra santi*, situata in una nicchia di una stanza al primo piano, risale ai primi decenni del xv secolo. Per Conforti Calcagni si data al primo Quattrocento, quando i Maffei si trasferirono in questa *domus seu palacium* di Fumane, ed è attribuibile a Martino da Verona¹⁷. Per Pierpaolo Brugnoli, per Castiglioni e Legnaghi e per Franco, invece, si tratta di un artista della bottega di Giovanni Badile¹⁸. Effettivamente, se il volto del vecchio santo sulla sinistra può rimandare a prototipi di Martino, la dolcezza degli altri visi, meno massicci, si avvicina a esempi più tardi; si tratta, comunque, di un pittore diverso rispetto a quello che eseguì la *Crocefissione* sulla parete sud all'esterno di San Marco a Pozzo di Valgatara, pure riferibile all'ambito di Giovanni Badile.

Assai peculiare è la decorazione vegetale che si trova al piano terra e che copre quasi per intero i motivi aniconici precedenti. Anche in questo caso l'intonaco è frammentario, ma si può cogliere la presenza di un ornato molto particolare, caratterizzato da piante fogliate e fiorite accompagnate da un cartiglio con una lunga iscrizione. Il filatterio riporta un passo del salmo 147: *(La)uda Ierusalem / Dominum / [lauda] D(e)um / tuum Syon*. Se l'ornamentazione, realizzata «con raffinata scioltezza, attinge a un repertorio di larga fortuna in ambito aristocratico», resta un dubbio da sciogliere circa la scelta del cartiglio con questo passo biblico. Franco ipotizza che il committente possa essere stato Biagio Maffei, negli anni Trenta o Quaranta del xv secolo¹⁹.

Questa decorazione fu eseguita su una leggera scialbatura delle pitture più antiche, risalenti, con tutta probabilità, al primo Trecento. Di questa resta un clipeo con girandola, dalle bande bicrome, attorno al quale si dipanano racemi vegetali stilizzati. La somiglianza con le decorazioni di villa Buri Avanzi a San Pietro in Cariano e di villa Del Bene di Volargne sono assai notevoli; è possibile, quindi, una simile datazione, attestabile all'inizio del Trecento.

Un'analogia tipologia decorativa era già presente, nel Veronese, dal Duecento²⁰. D'altro canto, villa Del Bene si trova un po' lontana dal centro cittadino e dalla sua cultura pittorica e a villa Avanzi sono state rinvenute altre decorazioni più raffinate, che sono probabilmente databili alla fine del Trecento, forse facenti parte di una diversa campagna decorativa. Visti gli esempi delle altre due ville, l'una abitata da una famiglia di mercanti e l'altra da una dinastia di *militēs* venuti dalla città, è anche possibile pensare, come



Gargagnago, casa già Serego Alighieri, porticato. *Corteo di cavalieri e una dama con musicisti.* Particolare della porzione destra con i personaggi a cavallo.

fanno Castiglioni e Legnagli, che questa decorazione risalgia all'epoca in cui il palazzo era, ancora per pochi decenni prima dell'acquisto da parte dei Maffei, la sede del Comune rurale: chi la fece eseguire apparteneva comunque all'aristocrazia locale, sicuramente in contatto con quella cittadina, che poteva aver trasmesso modelli culturali e pittorici.

Gargagnago, casa già Serego Alighieri

A poche centinaia di metri da villa Serego Alighieri, a Gargagnago, nel Comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella, si trova un omonimo edificio a corte. Non ci sono notizie certe relative alla sua costruzione e ai restauri subiti. È probabile che sorga su un fabbricato trecentesco, che rimane ancora in parte visibile, soprattutto a livello del portico, dove sono stati rinvenuti degli affreschi²¹.

Se non sono rari i casi di pittura profana nelle residenze signorili²², quello di Gargagnago, con la sua raffinatezza e il suo soggetto, è probabilmente l'unico esempio veronese²³ e, se non altro, della Valpolicella.

La scena con corteo campestre, di cui sopravvivono solo alcuni frammenti nella parte destra del portico, è sottolineata, nel sottotetto, da una cornice molto raffinata: tra le travi vi sono dei riquadri, alternativamente verdi e rossi, racchiusi, a loro volta, da un bordo esterno rosso e uno, più interno, bianco; al di sotto delle travi, invece, compresa tra due bande rosse, c'è una fascia bianca decorata, probabilmente per il tramite di una mascherina, con un motivo a esagoni di colore rosso cupo, attorno ai quali si dispongono piccoli rombi rossi; più in basso, dopo una fascia più semplice di colore verde, che sembra modanata, si trova un'ultima cornice gialla ornata da un reticolo rosso scuro, anche in questo caso ottenuto con l'ausilio di una mascherina, che crea un disegno a quadrati polilobati. Quest'ultima fascia, in particolare, si ricollega ad altri esempi molto meno raffinati presenti in Valpolicella, di cui il più vicino, geograficamente, è la *Madonna con Bambino* che si trova sulla parete ovest del municipio di Sant'Ambrogio di Valpolicella; nel caso di Gargagnago, però, il disegno è ingentili-



Gargagnago, Casa già Serego Alighieri, porticato. *Corteo di cavalieri e una dama con musici.* Particolare della porzione sinistra con i musici e parte della decorazione geometrica.

to dalla presenza di queste forme polilobate. La scena si svolge su un fondo chiaro, su cui spiccano i personaggi e l'ambientazione campestre: si vedono, infatti, sullo sfondo, degli alberi, resi in modo naturalistico. Procedendo da destra verso sinistra, ci sono dei cavalieri e una dama a cavallo, con alcune persone a piedi. Si distinguono dei servitori e, soprattutto, dei musici, tra i quali si nota il gruppo di tre suonatori sull'estrema sinistra, di cui uno regge un liuto e un altro un

organo portativo. La scena è interrotta, sulla sinistra, da un portale; oltre l'apertura continuano elementi geometrici e decorativi a specchiature marmoree. Le condizioni di conservazione non sono buone, sia a causa della consunzione del colore e di picchettature, sia a causa dell'apertura di porte e finestre.

Se il tema agreste ben si addice alla decorazione di una villa di campagna, lo stile aulico ed elegante non lascia dubbi sul pregio e sulla qualità dell'opera, fatta eseguire nel nono decennio del XIV secolo da committenti che ruotavano attorno alla corte scaligera, quindi, con ogni probabilità, proprio da Cortesia Serego che possedeva, in quel torno di anni, alcune delle più belle e importanti ville della Valpolicella. Secondo Franco, infatti, il dipinto è caratterizzato da una stesura «rapida ma felicemente incisiva»; lo stile è di cultura altichierasca, percepibile nell'attenzione al dettaglio di natura²⁴.

San Pietro in Cariano, villa Buri Avanzi

L'edificio fa parte di un complesso, cinto da un muro, che si trova nella località detta Avanzi tra i paesi di San Pietro in Cariano e Bure, un po' discosto dal centro. Si compone di più elementi che nel tempo sono stati aggiunti, in almeno tre o quattro fasi costruttive²⁵. Attualmente il corpo principale è una casa di origini trecentesche, in cui sono state ritrovate le pitture; a ciò si aggiunge l'elegante ala a portico e loggia, una delle più antiche sopravvissute di questa tipologia presente in Valpolicella già dal Quattrocento, e un'ulteriore porzione a ovest, di fattura moderna; sul retro vi sono altri edifici annessi non restaurati, tra cui un'ex stalla in cui sono state rinvenute delle pitture²⁶.



Gargnago, Casa già
Serego Alighieri, porticato.
*Corteo di cavalieri
e una dama con musicisti.*
Particolare dei tre musicisti.

Per quanto riguarda, nello specifico, le pitture murali presenti nella villa Buri Avanzi, sono rintracciabili vari interventi decorativi, che si susseguirono nel tempo e che hanno interessato sia la casa sia la loggia²⁷.

Al piano terra e nel vano scala dell'ala ovest dell'edificio principale si estende una decorazione a *phalerae* e a clipei con girandole bicrome, compresi tra cornici formate ciascuna da tre bande orizzontali, che emerge sotto una decorazione forse tardo quattrocen-

tesca. Con ogni probabilità facevano parte dell'ornato di un'unica sala, poi suddivisa in ambienti più piccoli. Si tratta di una tipologia decorativa che qui risale all'inizio del Trecento ma, secondo quanto sostiene Tiziana Franco, era già attestata dal secolo precedente²⁸. Il motivo a girandola è presente anche a villa Del Bene di Volargne e a villa Della Torre di Fumane.

In un'altra sala del piano terra rimangono dei lacerti di una decorazione a gradoni, che si avvicina, per stile e per datazione, a quella presente al piano superiore, anch'essa riconducibile al gruppo delle tappezzerie dipinte. Quest'ultima, infatti, è presente in due stanze ed è caratterizzata da un motivo a losanghe concentriche scalinate terminanti, nella parte alta, prima con una fascia di bande oblique, poi con un fregio vegetale, stilizzato ed elegante, su fondo azzurro, che segue l'andamento delle falde del tetto, creando una sorta di frontone interno. Sopravvivono, poi, porzioni di altre fasce decorative disposte verticalmente; la più raffinata è una banda verticale rossa seguita da una gialla su cui insiste una decorazione a racemi stilizzati di colore nero, ulteriormente impreziositi da fiori a tre petali, ognuno dei quali è bicromo, dipinto con colori complementari, rosso-verde o arancio-azzurro. Alcuni restauri sono stati eseguiti, ma nei saggi che riportano informazioni sulla villa non compaiono date oltre a quella citata da Viviani, che però non specifica se l'edificio fu restaurato nel 1968 in tutto o in parte; sulle pitture murali sono, comunque, evidenti segni di un intervento, anche piuttosto pesante. Anche in questo caso si trattava, con tutta probabilità, di un'unica grande sala, poi suddivisa in più comodi ambienti minori. Il modello è certamente urbano²⁹.

San Pietro in Cariano, villa Avanzi. **A sinistra.** Clipeo con girandola bicroma, nel vano scala. **A destra.** Frammento della decorazione a finta tappezzeria con gradoni concentrici scalinati che termina con un fregio a motivi vegetali, in una stanza al primo piano.



Salendo ancora le scale per un'altra rampa, si possono rilevare altri frammenti dipinti. Probabilmente sono posteriori a quelli già analizzati, per lo stile utilizzato, ma riprendono la stessa partizione della parete utilizzata nel Trecento: in basso, infatti, vi è un colore oca scuro con disegni stilizzati ormai poco chiari, poi si vede una cornice a tre bande, due rosse laterali e una gialla al centro, separate tra loro da profilature bianche; poi, ancora, c'è il fregio vegetale su sfondo azzurro e di nuovo la cornice a tre fasce.

Finte tappezzerie, di diverso modello, si trovano anche nella ex stalla, sul retro dell'edificio. Qui sono ripetute per tutto lo spazio disponibile delle forme polilobate incastrate tra loro senza soluzione di continuità, profilate di bianco, così come a villa Betteloni e nella chiesa di San Dionigi di Parona; il tutto termina, verso l'alto, con bande oblique e un fregio vegetale molto consunti. In questa decorazione a carattere geometrico si inserisce una *Madonna con Bambino*, conservatasi in sinopia e in un lacerto di pittura.

San Pietro in Cariano, villa Avanzi. **A sinistra.** Decorazione a finta tappezzeria con gradoni concentrici scalinati, compresa tra due fregi a motivi vegetali, l'uno nel sottotetto, l'altro, disposto verticalmente, sulla destra, in una stanza al primo piano. **A destra.** Frammento di sinopia e di pittura murale con una *Madonna con Bambino* (particolare), in un vano della ex stalla.



Franco ritiene possibile che le maestranze che lavorarono qui a villa Avanzi siano le stesse che operarono a Cà Montagna a San Zeno di Montagna, notando una stessa qualità esecutiva, più corsiva rispetto agli esempi urbani³⁰. Piccoli attribuisce la figura e la coeva tappezzeria dipinta alla seconda metà del XIV secolo; la studiosa, inoltre, riferisce la pittura votiva, di carattere «provinciale», a un artista veronese che dimostra, nonostante il cattivo stato di conservazione dell'opera, «una certa volontà di aggiornamento, sul-



Volargne, villa Del Bene, loggia. Clipei con girandola inseriti tra racemi vegetali, facenti parte della decorazione trecentesca.

Nella pagina a fianco. Volargne, villa Del Bene, ambiente attiguo alla loggia. Particolare del frammento della decorazione con clipei inseriti in racemi vegetali e dello stemma.

la scia delle contemporanee esperienze figurative cittadine»³¹. È possibile, inoltre, ritenere che si trattasse di una sala di rappresentanza, vista la raffinatezza della decorazione.

Dietro la facciata quattrocentesca del corpo laterale si conservano finte *crustae* marmoree dipinte a rombi bicromi, dal colore assai sbiadito, risalenti alla metà del XIV secolo³²; nonostante il cattivo stato di conservazione, è possibile avvicinarle alle decorazioni in finto marmo presenti nel presbiterio di San Fermo Maggiore a Verona, eseguite entro il secondo decennio del Trecento, e di Santa Sofia a Pedemonte, probabilmente della prima metà dello stesso secolo³³, e si ricollegano al gusto per la resa mimetica dei mar-

mi molto amata dagli artisti di matrice giottesca operanti in area veneta.

Volargne, villa Del Bene

Villa Del Bene si trova a Volargne, frazione di Dolcè, lungo due vie di comunicazione importanti fin dall'antichità: l'Adige e la strada che conduce al passo del Brennero. Attualmente la villa è leggibile nelle sue forme rinascimentali, sebbene abbia subito molti interventi di restauro e molte modifiche³⁴. Arturo Sandrini fu il primo a ipotizzare una costruzione forse trecentesca; Giuseppe Conforti confermò questa tesi ritenendo che qui si trovasse, in origine, una *domus* mercantile del XIV-XV secolo³⁵.



Sono stati riportati alla luce numerosi frammenti di pitture murali, attribuibili al Trecento e al Quattrocento, emersi sotto quelle del Cinquecento. Silvestri citava i dipinti presenti a villa Del Bene, ma riferiva solo di quelli cinquecenteschi, mai studiati prima di lui. Solo più recentemente ci si è occupati dell'intero complesso di pitture della villa³⁶.

Tra gli affreschi del XIV e del XV secolo, alcuni si trovano nella stanza al primo piano, in corrispondenza dell'angolo nord-ovest dell'edificio, sulla parete che volge a est. Si tratta di un motivo aniconico a rombi verdi, all'interno di riquadri gialli. Al centro delle losanghe vi sono dei tondi con elementi floreali di colore scuro. Tra i rombi sembrano esserci delle porzioni decorate con specchiature in finto marmo, verdi su sfondo bianco o color ocra.

Non è possibile essere più precisi per il cattivo stato di conservazione e per la sovrapposizione di affreschi più recenti. Per Sandrini sono databili al XV secolo, ma non ci sono elementi per confermare o meno questa ipotesi, visto che le decorazioni a finto marmo sono presenti anche nel Trecento; si potrebbe, dunque, anticipare di qualche decennio la datazione proposta dallo studioso³⁷. Il motivo e, forse, lo stile sono comunque diversi dalle pitture murali della loggia, dove si trovano altri dipinti, più rilevanti. Ne rimangono dei frammenti sulla parete della loggia stessa e sopra un vano scala costruito successivamente; presentano lo stesso intonaco e compaiono attraverso scrostature delle pitture più recenti. Si tratta di una decorazione aniconica composta da clipei con girandole bicrome, attorno ai quali si dipanano elementi vegetali stilizzati, resi con veloci pennellate scure terminanti con fiori tripetali dipinti di rosso e di verde.

Volargne, villa Del Bene,
ambiente attiguo
alla loggia. *Madonna
con Bambino.*



La pittura murale è citata anche da Mauro Cova e da Conforti, il quale ricorda un fregio a girali vegetali intercalato da un tondo con motivo geometrico, sul lato interno della loggia³⁸. Questa decorazione è assai vicina a quelle più antiche di villa Buri Avanzi a San Pietro in Cariano e di villa Della Torre a Fumane: sono quasi sovrapponibili sia i clipei con girandola, sia

i fiori tripetali, sebbene la cromia sia differente. Questo zoccolo è compreso tra due cornici formate da tre bande orizzontali profilate di bianco, che avvicinano, ancora una volta, villa Del Bene agli altri due esempi citati. Un frammento più a sinistra, oggi illeggibile, dimostra come la loggia fosse completamente decorata.

Sulla destra, invece, si apre un piccolo ambiente che si trova sopra un vano scala affrescato nel Cinquecento. Sono qui visibili ancora gli stessi motivi decorativi, su cui si sovrappongono riquadri più tardi, stesi su un sottile strato di intonaco. Uno, secondo Sandrini, è uno stemma, di cui si vedono, infatti, delle forme bianche, simili a penne d'uccello, su uno sfondo azzurro³⁹; l'altro, invece, è un clipeo incorniciato con al centro una *Madonna con Bambino*. La cornice è bipartita, formata da una fascia più esterna rossa e una più interna di colore rosso cupo, profilata di bianco, su cui si vedono delle decorazioni bianche, a perle di varia dimensione. La Vergine stacca su uno sfondo azzurro, molto lacunoso; del Bambino, invece, si vede solo il profilo del capo e la mano destra che tenta di toccare quella della madre; le aureole sono razzate e incise. Le condizioni di conservazione sono cattive, anche perché la volta del vano scala sottostante sormonta, in parte, questo dipinto.

Se la decorazione aniconica della loggia potrebbe essere attribuibile con buona approssimazione agli inizi del XIV secolo, soprattutto per la somiglianza con le decorazioni di villa Avanzi, datati da Tiziana Franco all'inizio del Trecento⁴⁰, i due riquadri sovrapposti sono plausibilmente della fine del secolo⁴¹. I soggetti delle pitture dei palazzi civili dell'epoca scaligera, come rilevato anche da Fausta Piccoli, sia nel volume dedicato alla pittura altichierese nel Veronese sia in quello, più recente, su palazzo Emilei Forti a Verona, potevano essere sia motivi aniconici, come evidenziato per l'ala ezzeliniana dello stesso palazzo Forti, sia scene figurate, come nella torre affacciata su vicolo Due Mori dello stesso edificio⁴². In Valpolicella, l'unico esempio di pittura figurata è, probabilmente,

il corteo campestre del portico della casa Serego Alighieri a Gargagnago. In quel caso, tuttavia, come già visto, si tratta di una pittura di soggetto profano, mentre qui si incontra un motivo aniconico, cioè il fregio vegetale, associato a un riquadro di carattere devozionale, quale la Vergine con il Bambino. Esempi affini potrebbero essere Cà Montagna a San Zeno di Montagna, come rilevato da Conforti, e la già citata villa Avanzi. A villa Del Bene le due immagini vengono sovrapposte in un secondo momento al fregio a racemi vegetali stilizzati. Un simile cambiamento si accompagnò a una diversa maniera di concepire la devozione nelle ville private: potevano, infatti, essere creati piccoli altari ricavati in nicchie nel muro, come nel caso di villa Della Torre di Fumane, ma anche, come a Volargne, semplici riquadri votivi⁴³.

Vi sono, infine, altri lacerti difficilmente interpretabili e, probabilmente, di epoca più tarda, nella cosiddetta "stanza di Giuseppe".

Villa Betteloni

Villa Betteloni si trova sulle pendici del colle di Castelrotto, nel Comune di San Pietro in Cariano, nella località denominata Sausto. L'edificio risale almeno al 1381, quando compare nei documenti di Cortesia da Serego che, tra molti appezzamenti, ubicati soprattutto in Valpolicella, ebbe in dono da Antonio della Scala questa possessione, già proprietà della signoria scaligera. Durante il Quattrocento fu ingrandita di molto rispetto al nucleo originario e subì altre trasformazioni per tutti i secoli successivi⁴⁴.

I testi sulla villa ricordano affreschi trecenteschi presenti in una delle stanze a est dell'edificio⁴⁵; tuttavia nessuno li ha mai descritti compiutamente. Quel-



la che si è potuta verificare è una situazione di palinsesto sulla parete di un corridoio, cui si aggiunge un altro frammento in una stanza attigua, in uno degli appartamenti al primo piano. Probabilmente, in origine, si trattava di un'unica grande sala, forse luogo di rappresentanza dell'edificio, che nel tempo è stata variamente alterata.

Nell'insieme, essa presenta una decorazione a tappezzeria, con un fregio vegetale appena sotto il soffitto, e con un velario in vaio nella parte bassa della parete. In alcuni punti, in alto, le decorazioni sono celate da lacerti di intonaco sovrapposto con rami, foglie e frutti, probabilmente limoni, databili al pieno xv secolo, e da motivi modanati, sobri ed eleganti, di fattura moderna. L'intera decorazione, assai vicina a quella della ex stalla di villa Buri Avanzi e di San Dionigi di Parona, si compone di moduli simili ripetuti, di forma polilobata o a X, affiancati e incastrati tra loro senza soluzione di continuità; ogni singola figura è profilata di bianco. Queste forme sono tutte campite con colori diversi che vanno dal rosso, all'arancio, all'ocra fino al verde, con all'interno disegni geometrici o vegetali di colore rosso e verde in varie tonalità: si vedono palmette, fiori stilizzati, gigli. Nella parte superiore una cornice a doppia fascia, verde e gialla, divide la finta tappezzeria dal fregio vegetale e compare specularmente anche sopra di esso. Quest'ultimo è caratterizzato da racemi vegetali su fondo scuro, formati da foglie verdi e arancioni avviluppate tra i rami. Anche in questo caso, i motivi discendono direttamente da modelli urbani, trovando soluzioni quasi sovrapponibili⁴⁶.

In alcuni punti di questa decorazione, soprattutto nella porzione centrale, si ha la sovrapposizione di un

ulteriore strato di intonaco che riporta frammenti di un'altra finta tappezzeria, necessariamente piú tarda, ma con un motivo a losanghe concentriche scalinate, piú arcaico rispetto a quello a forme polilobate, e un velario composto da bande verticali di vario colore che rimandano a esempi documentati in pitture di primo Trecento, come si vede a San Fermo Maggiore a Verona e nella chiesa dei Domenicani a Bolzano.

La pittura nell'attuale corridoio è stata scoperta e restaurata circa venti anni fa, mentre il frammento di fregio vegetale nella stanza adiacente era già visibile da almeno quarant'anni e ciò spiega una sostanziale difformità nel colore, qui piú sbiadito.

Nonostante la difficoltà di datare questo tipo di pittura decorativa, è possibile attribuirlo tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo.

L'antica canonica di Pescantina

Un caso particolare è costituito dall'antica canonica di Pescantina, la quale si presenta, di fatto, come un edificio residenziale, decorata con pitture simili a quelle delle ville nobiliari della Valpolicella, contrariamente alla casa canonica di San Giorgio Ingannapoltron, la quale presenta dei motivi, che, per quanto criptici e simbolici, hanno un significato piú religioso che meramente ornamentale, distinguendosi dagli altri esempi di decorazione residenziale finora analizzati.

L'edificio si trova accanto alla parrocchiale di Pescantina, tra l'attuale canonica e l'antica pieve di San Lorenzo, parzialmente distrutta dal nuovo edificio di culto, risalente al Settecento. È un corpo di fabbrica unico, a cui è stata aggiunta una porzione che si appoggia all'antica chiesa, suddiviso in piú piani, non

tutti agibili, poiché si trova in pessimo stato di conservazione; la canonica fu, infatti, abbandonata probabilmente attorno agli anni Quaranta del XX secolo, quando si iniziò a costruire quella nuova. Niente è stato finora scritto in modo approfondito sulla canonica e sulle sue pitture, eccezion fatta per una tesi discussa nell'anno accademico 1991-1992 alla Facoltà di Architettura dell'Università di Venezia, che, però, non si è riusciti a consultare.

Al primo piano e in un seminterrato si trovano delle pitture parietali a carattere ornamentale. Quelle al piano superiore sono molto piú raffinate e sopravvivono solo sulle pareti est, ovest e nord della sala, in origine completamente decorata; lo stesso doveva essere per gli ambienti adiacenti, su cui, però, non rimane traccia di pittura antica, essendo stati tutti intonacati in epoca imprecisata.

Sulla parete nord, la decorazione si suddivide in tre zone: quella del sottotetto, con un fregio vegetale, quella dello zoccolo, con un velario di colore bianco, disegnato con pennellate rosso chiaro, e quella centrale, piú ampia, ornata con una finta tappezzeria a gradoni rossi e bianchi alternati. Questo motivo è senza dubbio molto vicino a quello presente in uno degli ambienti al piano terra di villa Buri Avanzi e, soprattutto, a quello sulla parete nord della pieve di San Floriano. Il fregio è separato dalla zona sottostante e dal soffitto per il tramite di una cornice composta da due bande rosse e, al centro, una gialla. Esso, poi, accompagnava l'imposta del soffitto su tutte le pareti e presenta racemi intrecciati su fondo bianco. Il ramo e il bordo sono di colore scuro, mentre i petali dei fiori e le foglie vanno dal giallo, al blu-lilla, al rosso.

Nella pagina a fianco.
Castelrotto, villa Betteloni, corridoio in uno degli appartamenti al primo piano. Visione d'insieme della parete decorata con finta tappezzeria, velario dipinto e fregio vegetale nel sottotetto.

Pescantina, antica canonica, primo piano, parete nord. Decorazione con finta tappezzeria a gradoni, terminanti in un fregio nel sottotetto; sono in parte visibili anche il pavone sopra l'apertura originale, sulla destra, e gli elementi vegetali all'interno degli stipi.



Il motivo della finta tappezzeria cambia, invece, sulle diverse pareti. Al centro della parete nord si trova una porta, ora murata, di forma trapezoidale e con lo stipite in tufo giallo decorato per il tramite di linee rosse convergenti. Ai lati della porta ci sono due nicchie, probabilmente utilizzate come stipi o come posatoi per lucerne che, all'interno, sono decorate con

un fiore di colore rosso-bruno su fondo bianco. Nell'angolo con la parete est si trova attualmente una porta, che è stata aperta in rottura di muro. In antico doveva, con tutta probabilità, esserci un secondo accesso, come suggerisce il frammento, ulteriormente danneggiato da un'altra apertura di cui si legge la ghiera di mattoni, di una decorazione a forma di ar-



Pescantina, antica canonica, primo piano, parete nord. Decorazione dello stipo sinistro (particolare).

co, poco più a sinistra dell'attuale apertura: presenta un motivo a dentelli triangolari bianchi e scuri, che sormontano una fascia di colore giallo e rosso; rimane, inoltre, un coevo pavone azzurro-verde, quasi sicuramente speculare a un altro non conservato. Non si può escludere, tuttavia, che al posto di una porta vi fosse qui un incasso o una nicchia.

Sulla parete est, come già detto, rimane lo stesso fregio in corrispondenza del soffitto, mentre il motivo a finta tappezzeria, in questo caso, è eseguito con "punte" incastrate l'una con l'altra: una è rossa con una fascia blu nel mezzo, l'altra è bianca con l'identica banda centrale di colore blu. Lo zoccolo, anche qui, è decorato con un finto velario bianco, disegnato con pennellate rosso chiaro. Anche su questa parete si apre una porta simile a quella presente sul muro nord, ma di forma rettangolare. Il muro ovest, corrispondente al perimetrale esterno dell'edificio, presenta due finestre e un'apertura murata; è assai mal conservato: sopravvive solo parte del fregio a racemi vegetali in alto mentre la restante porzione di muro risulta coperta da intonaco bianco.

Lo stato di conservazione di tutto l'impianto decorativo è scarso: per la maggior parte le pitture si sono mantenute perché a lungo coperte dall'intonaco, da cui affiorano; in alcuni punti, però, sono assai consunte e dilavate, oltre che danneggiate quasi per intero dalle picchettature date proprio per far aderire la successiva intonacatura. Si può supporre che anche nelle altre stanze dell'edificio, se restaurate, potrebbero essere scoperte delle pitture murali simili.

Come si è detto, manca uno studio approfondito su questa canonica, ma le caratteristiche delle pitture consentono di proporre una cronologia trecentesca⁴⁷. Il richiamo ai palazzi di epoca scaligera e alle ville della Valpolicella permette, infatti, di datare la decorazione alla fine del XIV secolo, probabilmente prima dell'esecuzione delle pitture del primo piano di villa Avanzi, visto che il fregio vegetale a San Pietro è più articolato e ingentilito. Le volute sono diverse anche da quelle di villa Betteloni, le quali, invece, si avvicina-

nano maggiormente a quelle di palazzo Forti, per lo sfondo nero e per la forma delle foglie. Più che a uno stile arcaico, forse qui si deve pensare a una bottega diversa che, all'incirca coeva a quella impegnata nelle decorazioni succitate, eseguì pitture murali a carattere ornamentale nella canonica di una delle maggiori chiese della Valpolicella.

Al piano inferiore, invece, la decorazione, assai consunta, si basa prevalentemente su motivi geometrici associati a un piccolo fregio nella zona d'imposta del soffitto; è sicuramente più semplice, ma non meno suggestiva. Con ogni probabilità tutto il piano era decorato, anche se rimangono frammenti molto dilavati solo su alcune pareti di quella che, in epoca più recente, è diventata una cantina⁴⁸.

Nella stanza a destra dell'entrata vi è una prima decorazione. Si tratta di quadrati rossi su fondo bianco, nella parte centrale, e un fregio a girali sotto l'imposta del tetto; i due motivi sono separati tra loro da una cornice formata da due bande rosse con in mezzo una gialla, come già visto al piano superiore. Rimane, assai rovinata, una decorazione appena sottostante il soffitto. Il fregio a racemi vegetali è di colore giallo su sfondo bianco, ed è molto diverso da quello del piano superiore. Anche se è poco leggibile, mi pare di poter distinguere un solo ramo che si attorciglia in volute poco articolate, da cui sbocciano quelli che erano, probabilmente, dei fiori rossi. Sulla parete nord, la peggio conservata, si vede una nicchia a capanna come quelle del piano superiore, anche se qui pare non sopravvivere nessuna decorazione interna. A mio parere queste pitture sono successive, anche se non di molto, rispetto a quelle del piano di sopra, poiché lo stile del fregio vegetale mi sembra,

seppure così semplificato, di aspetto più moderno, ottenuto con una maggiore attenzione al dato naturalistico.

Nella stanza adiacente, sulla parete ovest, rimane una decorazione molto simile, caratterizzata, però, da quadrati più piccoli e da elementi geometrici dai colori più vivaci nell'area di imposta del soffitto ligneo. Nell'angolo nord-est vi sono frammenti diversi, ma con una simile impostazione generale: essi sono costituiti da forme geometriche incastrate tra loro e, nel sottotetto, da fregi a racemi vegetali stilizzati. In questo caso la pittura si estende anche su una finestra a bocca di lupo che dà sul giardino retrostante. Anche in un'ulteriore ambiente attiguo si possono notare, assai dilavate e poco comprensibili, ulteriori decorazioni. In queste due ultime stanze è possibile, però, valutare in maniera più chiara la composizione delle murature, per lo più eseguite con grossi ciottoli di fiume disposti a spina di pesce, rafforzati da grandi conci di tufo nei punti di sostegno e nei portali di accesso tra una stanza e l'altra; sono sicuramente molto più antichi delle pitture, che si possono riferire, quindi, ai primissimi decenni del xv secolo o, al massimo, agli ultimi anni del Trecento.

Vale anche in questi casi sopra citati ciò che riferisce Piccoli sulla difficoltà di datare con precisione questo tipo di repertori pittorici⁴⁹.

È notevole una simile decorazione per quella che era semplicemente l'abitazione del parroco. Dobbiamo tener conto, comunque, del fatto che la chiesa aveva un certo rilievo, anche nel pieno medioevo. Si potrebbe anche avanzare l'ipotesi che tali pitture siano state commissionate da un religioso legato in qualche modo alla nobiltà cittadina.

Nella pagina a fianco.
Pescantina, antica canonica, primo piano, parete est. Decorazione a finta tappezzeria con "punte" incastrate, terminante in un fregio vegetale.



Conclusioni

Numerose e interessanti sono, quindi, le testimonianze pittoriche medievali ancora conservate e apprezzabili in edifici residenziali della Valpolicella; ciò fa intendere che potesse esistere, in origine, un tessuto ben piú fitto di monumenti e, di conseguenza, di pitture murali. Seppur mutilate nel corso dei secoli, esse rendono ancora perfettamente l'idea di come potessero essere ornate con decoro le abitazioni della nobiltà del contado, sempre, comunque, legata alla città e, di conseguenza, alla corte scaligera.

Per la maggior parte degli edifici qui analizzati è possibile supporre una decorazione organica, ideata sin dall'inizio, talvolta sostituita *in toto* o solo coperta e modificata, anche con l'aggiunta di riquadri per la devozione privata, come nel caso di villa Del Bene.

Si può auspicare che, anche grazie a questo contributo, un tale patrimonio possa essere meglio conosciuto e valorizzato, nella convinzione che probabilmente esistono in zona altre analoghe testimonianze pittoriche ancora non scoperte o, semplicemente, non segnalate, perché considerate di scarso valore.

NOTE

* Il presente articolo è tratto dalla mia tesi di laurea magistrale *Medioevo pittorico in Valpolicella. Pitture murali (XI-XV secolo)*, Università degli Studi di Verona, corso di laurea in Discipline Artistiche e Archeologiche, rel. T. Franco, a.a. 2011-2012. In quell'occasione erano state indagate sia le pitture murali di edifici religiosi sia quelle sopravvissute in ambito residenziale. Foto di Ester Bontempo (villa Del Bene, villa Avanzi, interni), Andrea Brugnoli (canonica di Pescantina), Andrea Fedrighi (villa Della Torre), Dipartimento TESIS dell'Università di Verona (casa già Serego Alighieri; villa Avanzi).

1 Per un'attenta analisi sulle pitture murali medievali in ambito veronese si vedano: *Ambienti di dimore medievali a Verona*, catalogo della mostra, a cura di F. Doglioni, Venezia 1987; T. FRANCO, *Il Trecento e il primo Quattrocento*, in *Gli affreschi nelle ville venete. Il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello e V. Mancini, Venezia 2008, pp. 2-19; F. PICCOLI, *Altichiero e la pittura a Verona nella tarda età scaligera*, Verona 2010.

2 Alcune di queste pitture hanno un corrispettivo anche negli edifici religiosi, dove, per esempio, il velario era molto utilizzato e dove si possono trovare, seppur rari, esempi di tappezzerie dipinte: quest'ultimo è il caso di San Dionigi a Parona, dove la lunetta recante una *Madonna in trono con Bambino tra i santi Pietro e Dionigi con devoto* è inquadrata da una finta tappezzeria simile a quella di villa Betteloni, ma si può citare anche l'esempio, più antico e più semplificato, della pieve di San Floriano, sulla cui parete interna nord rimane parte di una decorazione a gradoni che doveva essere estesa a tutta la chiesa.

3 PICCOLI, *Altichiero e la pittura a Verona...*, p. 106.

4 I due termini sono riportati da Tiziana Franco e sono tratti dal testamento, redatto nel 1445, del vescovo di Padova Pietro Donato. Le pitture in villa avevano varie funzioni, dal semplice sobrio decoro delle abitazioni alle più complesse esigenze di rappresentanza, fino ad arrivare all'uso per la devozione domestica: FRANCO, *Il Trecento e il primo Quattrocento...*, p. 2.

5 Oltre alla casa di Gargagnago, anche villa Betteloni a Sausto e villa Serego detta Santa Sofia a Pedemonte.

6 Per questo edificio rimando a G. PIVIDORI, *Corte rurale Zivelonghi*, in *Ville venete: la Provincia di Verona*, a cura di S. Ferrari, Venezia 2003, pp. 503-505.

7 A questo argomento nella mia tesi *Medioevo pittorico in Valpolicella...* ho dedicato un lungo paragrafo che non mi è possibile riproporre in questa sede. Cito solamente, a titolo di esempio, le perdute decorazioni della distrutta villa Banda di

Corrubbio, la *Crocefissione* del XIV secolo vista da Luigi Simeoni su una casa a Pezza di Marano di Valpolicella, le pitture esterne e interne che dovevano essere presenti sulle torri colombari. Per una più completa analisi rimando a L. SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica della città e provincia*, Verona 1909, a G. SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona 1983³ e ai saggi editi nella rivista «Annuario Storico della Valpolicella».

8 Per notizie storiche sulla villa rimando a SILVESTRI, *La Valpolicella...*, pp. 155-163; G.F. VIVIANI, *Ville della Valpolicella*, Verona 1983, p. 193; P. BRUGNOLI, «Preistoria» di una villa: *i Maffei e i loro possessori fumanesi*, in *Villa Della Torre a Fumane*, a cura di A. Sandrini, Verona 1993, pp. 1-15; G. CASTIGLIONI - F. LEGNAGHI, *Dalla Domus seu palacium all'attuale conformazione di villa della Torre a Fumane*, «Annuario Storico della Valpolicella», XIV (1997-1998), pp. 117-154; G. BEDIN, *Villa Della Torre, Cazzola*, in *Ville venete...*, pp. 158-160. È possibile rintracciare un primo edificio medievale, forse la sede amministrativa del Comune rurale, che possedeva quel «castrum Fumanis cum suis frattis» che nel XII secolo fu costruito dal vescovo di Verona per proteggere un vicino vicus e del quale Peter Hudson ha rinvenuto dei resti sul colle della Fumana, ai cui piedi si trova il paese. Inoltre, la piccola chiesa annessa alla villa ha un nome suggestivo, Santa Maria della Corte, forse facente riferimento proprio alla presenza originaria di una *curtis*.

9 L'edificio doveva essere compiuto entro il 1561, in VIVIANI, *Ville della Valpolicella...*, p. 188; SILVESTRI, *La Valpolicella...*, p. 156, riporta, invece, il 1557.

10 VIVIANI, *Ville della Valpolicella...*, p. 188, riferisce che la pittura murale, a suo avviso trecentesca, fu rinvenuta nel 1961 da Libero Cecchini e fu restaurata da Mario Manzini; SILVESTRI, *La Valpolicella...*, a p. 160, infatti, aveva citato solo le pitture murali «del precedente palazzo Maffei», riportando che, invece, gli affreschi di Farinati, che forse avevano a lungo coperto per intero i dipinti più antichi, erano andati perduti; non si soffermò, tuttavia, sulla descrizione dei dipinti murali.

11 CASTIGLIONI-LEGNAGHI, *Dalla Domus seu palacium...*, pp. 122-123.

12 L'altare viene analizzato in A. CONFORTI CALCAGNI, *Un altare di primo Quattrocento a Fumane*, in G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, pp. 188-189.

13 CASTIGLIONI-LEGNAGHI, *Dalla Domus seu palacium...*, pp. 123-129.

14 Sono, a mio avviso, decorazioni di modello piú antico, riproposte, però, all'inizio del Quattrocento.

15 BEDIN, *Villa Della Torre...*, p. 158.

16 FRANCO, *Il Trecento e il primo Quattrocento...*, pp. 10-13.

17 CONFORTI CALCAGNI, *Un altaro...*, pp. 188-189.

18 BRUGNOLI, "Preistoria" di una villa..., p. 11; CASTIGLIONI-LEGNAGHI, *Dalla Domus seu palacium...*, p. 122; FRANCO, *Il Trecento e il primo Quattrocento...*, p. 13. La studiosa, in particolare, rileva che, in origine, era prevista la chiusura della nicchia tramite portelle lignee; inoltre, ritiene che la cura minuziosa dei dettagli, percepibile, per esempio, nell'uso delle lamine metalliche, e il «sottolineato patetismo del crocefisso» dimostrano, in primo luogo, che l'opera doveva essere fruita da breve distanza e, inoltre, che l'autore era vicino al pittore, riferibile all'ambito di Badile, che eseguì le storie del santo titolare a San Valentino di Bussolengo, attivo tra secondo e terzo decennio del xv secolo.

19 FRANCO, *Il Trecento e il primo Quattrocento...*, p. 10.

20 *Ivi*, p. 7, in riferimento alla decorazione a *phalerae* del pianterreno di villa Avanzi.

21 S. FAVARETTO, *Casa Serego Alighieri*, in *Ville Venete...*, pp. 501-502. In FRANCO, *Il Trecento e il primo Quattrocento...*, p. 3, la studiosa riferisce che si tratta di uno dei beni donati da Antonio della Scala al suo fedele Cortesia Serego, il quale ebbe in Valpolicella vari possedimenti, tra cui villa Betteloni e villa Serego detta Santa Sofia. In particolare, Fausta Piccoli, in PICCOLI, *Altichiero e la pittura a Verona...*, p. 124, ritiene che questa casa fosse la residenza dei Serego prima della ricostruzione, nel Cinquecento, della villa poco piú a valle. I dipinti, dopo una breve citazione nel catalogo delle pitture murali esterne in provincia di Verona, in M. COVA - G. SONA, *La provincia*, in G. SCHWEIKHART - M. COVA - G. SONA, *Verona e provincia*, Verona 1993 [Pittura murale esterna nel Veneto], p. 97, sono stati studiati solo di recente da Tiziana Franco nell'ambito delle decorazioni delle ville tra Tre e Quattrocento, e poi da Fausta Piccoli, nel volume sulla pittura altichierese nel Veronese.

22 Lo sottolinea Piccoli in un recente studio su palazzo Emilei Forti a Verona, riferendosi nello specifico al ciclo dei mesi rappresentato in una torre affacciata su vicolo Due Mori: F. PICCOLI, *Le pitture medievali*, in *Il palazzo e la città. Le vicende del Palazzo Emilei Forti a Verona*, a cura di L. Olivato e G. Ruffo, Verona 2012, pp. 51 e seguenti.

23 PICCOLI, *Altichiero e la pittura a Verona...*, p. 124, parla di «*apax* in ambito veronese».

24 FRANCO, *Il Trecento e il primo Quattrocento...*, p. 3; anche Piccoli ritiene che si tratti di opera di matrice altichierese ma con riferimenti anche alla «grazia naturalistica del racconto» tipica di Turone, Bartolomeo Badile e del Maestro della Reggia Scaligera: PICCOLI, *Altichiero e la pittura a Verona...*, pp. 123-124.

25 Per ulteriori informazioni sull'edificio rimando a SILVESTRI, *La Valpolicella...*, p. 141; VIVIANI, *Ville della Valpolicella...*, p. 127; R. BATTIFERRO BERTOCCHI, *Villa Buri, Avanzi, Forapan, Merlini*, in *Ville venete...*, pp. 461-463.

26 La villa nel Duecento apparteneva all'importante famiglia dei Da Bure, che l'aveva ricevuta in feudo dal monastero di San Zeno di Verona, ancora proprietario nel Trecento (PICCOLI, *Altichiero e la pittura a Verona...*, p. 125). Alla fine del Quattrocento passò alla famiglia degli Avanzi, la quale operò trasformazioni dell'edificio fino alla seconda metà del Cinquecento, costruendo una torre colombara, un porticato e l'elegante ala a portico e loggia, come riferisce BATTIFERRO BERTOCCHI, *Villa Buri...*, a pp. 461-463. Un restauro è segnalato da Viviani come eseguito nel 1968, in VIVIANI, *Ville della Valpolicella*, p. 127.

27 Mentre per le pitture dell'elegante portico quattrocentesco, citate da numerosi studiosi, tra cui Giuseppe Silvestri, Giuseppe Franco Viviani, Mauro Cova e Giuliana Sona, è stato fatto il nome di Domenico Morone, a cui viene attribuita una *Madonna* sulla facciata, ora alquanto sbiadita, le decorazioni piú antiche sono state studiate solo di recente, in particolare nel volume sulle ville venete curato da Maria Teresa Ferrari e, soprattutto, nelle dettagliate analisi di Tiziana Franco e di Fausta Piccoli.

28 FRANCO, *Il Trecento e il primo Quattrocento...*, p. 7.

29 In particolare, si può riferire il modello della tappezzeria a losange concentriche scalinate all'"ala ezzeliniana" di palazzo Emilei Forti a Verona. Per confronti si rimanda ad *Ambienti di dimore medievali...*; FRANCO, *Il Trecento e il primo Quattrocento...*, p. 7; PICCOLI, *Altichiero e la pittura a Verona...*, p. 106; PICCOLI, *Le pitture medievali...*, pp. 54-57.

30 FRANCO, *Il Trecento e il primo Quattrocento...*, p. 7.

31 PICCOLI, *Altichiero e la pittura a Verona...*, pp. 125 e 200.

32 Come per le pitture appena descritte, presenti nella ex stalla, non è stato possibile vederle direttamente per il cattivo stato di conservazione dell'immobile. Tuttavia sono analizzate in BATTIFERRO BERTOCCHI, *Villa Buri...*, pp. 462-463, e in FRANCO, *Il Trecento e il primo Quattrocento...*, pp. 7-8.

33 BATTIFERRO BERTOCCHI, *Villa Buri...*, pp. 462-463; FRANCO, *Il Trecento e il primo Quattrocento...*, pp. 7-8; per la decorazione di Santa Sofia di Pedemonte rimando a BONTEMPO, *Medioevo pittorico in Valpolicella...*

34 Il nucleo originario fu modificato prima nel Quattrocento, poi nel Cinquecento; nel Settecento furono compiuti ulteriori restauri secondo i canoni di gusto dell'età illuministica. Per la storia delle origini di villa Del Bene si rimanda a G. CONFORTI, *Villa Del Bene di Volargne rimodernata da Benedetto Del Bene in età illuministica (1773-1794)*, «Annuario Storico della Valpolicella», XII (1995-1996), pp. 113-138; G. CONFORTI, *Villa Del Bene a Volargne: storia e architettura dalle origini al Cinquecento*, «Annuario Storico della Valpolicella», XIV (1997-1998), pp. 155-200; G. CONFORTI, *Le origini di villa Del Bene a Volargne, in Dolcé e il suo territorio*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1999, pp. 80-81; G. CONFORTI, *Villa Del Bene nel primo Quattrocento, in Dolcé e il suo territorio...*, p. 82.

35 A. SANDRINI, *Tra "segni" arcaici e novità classicistiche: l'aggiornamento architettonico di villa Del Bene nel Cinquecento*, in *La famiglia Del Bene di Verona e Rovereto e la villa Del Bene di Volargne*, atti della Giornata di studio, 30 settembre 1995, a cura di G.M. Varanini, Rovereto 1996, pp. 239-240; G. CONFORTI, *Villa Del Bene a Volargne: storia...*, pp. 158-159. Recenti restauri (16 marzo 2006 - 2 settembre 2008) hanno messo in luce ulteriori elementi utili a chiarire le varie fasi esecutive. Arturo Sandrini ritiene che la prima fase costruttiva risalga addirittura tra la metà del XIII secolo e la fine del XIV, perché le tecniche murarie rinvenute rimandano a esempi tipici, nel Veronese, proprio a quest'epoca: A. SANDRINI, *L'impostazione generale del progetto, in Villa Del Bene a Volargne. Dalla conoscenza al cantiere di restauro*, a cura di G. Castiglioni, F. Legnagli e M.G. Martelletto, Verona 2010, pp. 31-33.

36 Sulle pitture di villa Del Bene si rimanda a VIVIANI, *Ville della Valpolicella...*, pp. 159-163; G. BEDIN, *Villa Del Bene, Ferrari*, in *Ville venete...*, pp. 146-148; A. ZAMPERINI, *Villa Del Bene, Ferrari*, in *Gli affreschi nelle ville venete...*, pp. 543-550; M.G. MARTELLETTO, *Gli aggiornamenti di Benedetto Del Bene (1773-1794)*, in *Villa Del Bene a Volargne...*, pp. 151-154; G.M. VARANINI, *Nicola Crollanza e le pitture murali per i Del Bene, in Villa Del Bene a Volargne...*, pp. 141-144; M. VECCHIATO, *Per una lettura iconografica degli affreschi di Villa Del Bene. Note bibliografiche*, in *Villa Del Bene a Volargne...*, pp. 145-150.

37 SANDRINI, *L'impostazione generale...*, pp. 31-33; anche

in FRANCO, *Il Trecento e il primo Quattrocento...*, p. 7, si ricorda l'uso dei motivi a finto marmo.

38 M. COVA, *Domenico Brusasorzi e i Caroto a villa Del Bene*, in G.M. VARANINI, *La Valpolicella nella prima età moderna (1500 c.-1630)*, Verona 1987, pp. 215-222; CONFORTI, *Villa Del Bene nel primo Quattrocento...*, p. 82.

39 SANDRINI, *L'impostazione generale...*, pp. 31-33. Effettivamente il frammento richiama alla memoria lo stemma della famiglia Serego Alighieri, ancora oggi presente presso la villa di Gargagnago; sarebbe interessante trovare un ulteriore legame tra i due edifici, proprio attraverso lo studio di questa dinastia, che non è stato possibile in questa sede.

40 FRANCO, *Il Trecento e il primo Quattrocento...*, p. 7.

41 Una *Madonna con Bambino* in un clipeo, senza, però, la cornice quadrata più esterna, si trova anche a San Dionigi di Parona ed è attribuibile alla metà del XIV secolo.

42 PICCOLI, *Le pitture medievali...*, pp. 51-60.

43 Tiziana Franco, infatti, mette in luce come le immagini sacre non fossero destinate solo «ai luoghi più riparati della devozione individuale, ma potevano essere presenti anche nelle sale di rappresentanza della casa, secondo un uso attestato ben oltre la metà del Quattrocento» come si vede per villa Avanzi e Cà Montagna (FRANCO, *Il Trecento e il primo Quattrocento...*, p. 13). Per quest'ultimo edificio, in particolare, la decorazione della sala principale, con uso residenziale e di rappresentanza, era costituita da una tappezzeria e un velario in vaio dipinti, completati con girali vegetali negli sguanci di porte e finestre (FRANCO, *Il Trecento e il primo Quattrocento...*, p. 7).

44 Per maggiori notizie storiche sull'edificio rimando a SILVESTRI, *La Valpolicella...*, pp. 136-137; *La villa nel veronese*, a cura di G.F. Viviani, Verona 1975, pp. 416-418; VIVIANI, *Ville della Valpolicella...*, pp. 140-142; M. BANDERA, *Villa Betteloni, detta "San Giusto"*, in *Ville venete...*, pp. 458-459.

45 SILVESTRI, *La Valpolicella...*, p. 137; VIVIANI, *Ville della Valpolicella...*, p. 141; BANDERA, *Villa Betteloni...*, p. 459.

46 Cito qui il fregio della sala 17 di Castelvecchio, o del palazzo Pellegrini Bissoni, ora Trabucchi, o, ancora, dell'ala medievale di palazzo Emilei Forti a Verona.

47 Il motivo del fregio vegetale ha largo utilizzo per tutto il Trecento ma, come dimostra la decorazione dei palazzi urbani veronesi, tra cui, per esempio, palazzo Forti, può risalire anche alla fine del Duecento. Dell'ala ezzeliniana di palazzo Forti viene riproposta, in parte, anche la decorazione a finta tappez-

zeria: se a Verona, o al primo piano di villa Avanzi di San Pietro in Cariano, vi sono delle losanghe concentriche scalinate, qui il motivo è semplificato con l'uso dei gradoni, così come sulla parete nord della pieve di San Floriano e nella stanza al piano terra di villa Avanzi. Per quanto riguarda, invece, le murature, soprat-

tutto quelle della porzione inferiore dell'edificio, siano molto più antiche, almeno duecentesche.

48 Quella che, con tutta probabilità, era la cantina originale si trova al piano inferiore.

49 PICCOLI, *Altichiero e la pittura a Verona...*, p. 106.

ABSTRACT

ESTER BONTEMPO, *Pitture murali medievali (XIII-XV secolo) in edifici residenziali della Valpolicella*

Le pitture murali degli edifici residenziali della Valpolicella eseguite tra XIII e XV secolo sono poco note. Viene proposta una rassegna di quanto identificato per questo arco cronologico, comprese alcune opere finora inedite: le decorazioni dell'antica canonica di Pescantina e di villa Betteloni di Corrubbio. Ne risulta un importante *corpus* di pitture murali, sia di tipo aniconico sia figurativo, i cui modelli sono principalmente di derivazione urbana.

Parole chiave: Pitture murali; Edifici residenziali; Verona; Valpolicella; XIII-XV secolo

Campione di ricerca: Fonti monumentali; Fonti secondarie

Tipo, metodo o approccio: Repertorio

ESTER BONTEMPO, *Medieval wall paintings (13th-15th Centuries) in residential buildings of Valpolicella*

There is little documentation on wall paintings executed between the 13th and 15th Century in the residential buildings of Valpolicella. A review of works identified with this chronological arc is proposed, including some previously unknown pieces: the wall paintings in the old rectory of Pescantina and those of the villa Betteloni in Corrubbio. We are left with a significant corpus of wall paintings, nonrepresentational as well as figurative, examples of which are to be found more commonly in the city center.

Keywords: Wall paintings; Residential buildings; Verona; Valpolicella; 13th-15th Centuries

Research sample: Monumental sources; Secondary literature

Type, method or approach: Repertoire